

Quella modella di Matisse finita tra le domenicane

Nel marzo del 1943, con la Francia occupata dai nazisti, un quartiere di Nizza viene bombardato e il grande pittore Henri Matisse, 73enne, lascia l'appartamento-studio dell'Hotel Régina di Cimiez per trasferirsi a Vence, nell'entroterra, dove rimane sino alla fine del 1948. Nel bel libro di Marie-Thérèse Pulvenis de Séligny «Matisse. Vence, la Cappella del Rosario» (Jaca Book) è ricostruita molto bene la vicenda degli anni di Vence che portò il grande pittore francese a ideare e realizzare la Cappella del Rosario, una delle sue opere più straordinarie e amate, per una comunità locale di domenicane.

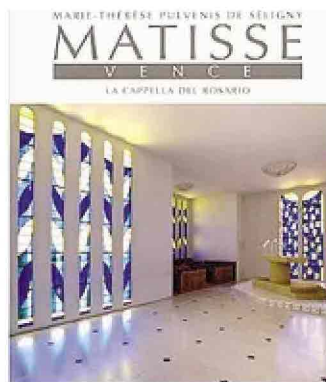
Matisse si dedica al progetto per quattro anni, dialogando con i domenicani: insieme, in quel piccolo sito lavorano a un «rinnovamento della visione» religiosa e culturale della Chiesa che lascerà una traccia profonda: oggi la Cappella di Vence è meta di visitatori provenienti da tutto il mondo. Dietro alla sua genesi, però, c'è anche un incontro molto particolare, quello tra un Matisse anziano e malato e l'infermiera Monique Bourgeois, allora ventenne, che sarebbe diventata anche sua modella per alcuni dipinti, e che poi nel febbraio 1944 sarebbe entrata lei stessa nella comunità delle domenicane di Monteils. Monique - scrive Marie-Thérèse Pulvenis de Séligny - «darà a Matisse energie nuove, che gli consentiranno non solo di sopportare la sofferenza fisica, ma anche di affrontare l'ampiezza dell'impegno necessario per la realizzazione» della sua opera. Cresciuto tra le avanguardie del '900, Matisse naturalmente è un uomo di larghe vedute, che non ha certo in animo di costruire una cappella tradizionale: «Bisogna essere sinceri - annota - : l'opera d'arte

esiste pienamente solo se è carica di emozione umana e se è resa in tutta la sua sincerità, e non per l'applicazione di un programma convenzionale. È per questo che possiamo guardare le opere pagane degli artisti che precedono i Primitivi cristiani senza essere turbati». Nel giugno 1951 Matisse, malato, non può prendere parte all'inaugurazione della cappella, e scrive una lettera a monsignor Paul Rémond, vescovo di Nizza: «Quest'opera - dice senza mezze parole - è il risultato di tutta la mia vita attiva. Nonostante tutte le sue imperfezioni, la considero il mio capolavoro». E ancora: «Ho iniziato dal profano, ed ecco che al crepuscolo della mia vita in modo del tutto naturale finisco con il divino».

Dietro di essa c'è anche la sintonia con quella ragazza, Monique, la curiosità sincera per le sue scelte di vita. E in quel «del tutto naturale», a ben vedere, c'è tutto Matisse.

Carlo Dignola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIE-THÉRÈSE PULVENIS DE SÉLIGNY
**Matisse. Vence,
la cappella del Rosario**
Jaca Book, pagine 224, euro 90

Incipit

La grave operazione cui Matisse è stato sottoposto a Lione nel 1941, e l'incontro nel 1942 con Monique Bourgeois, a quel tempo infermiera, che diverrà poi suor Jacques-Marie, conferiscono maggiore profondità spirituale alla sua arte e alla sua ispirazione: «In questo momento faccio tutte le mattine le mie orazioni, con la matita in mano davanti a un melograno ricoperto di fiori in diversi stadi di fioritura, guardando la loro trasformazione, e lo faccio non con spirito scientifico, ma penetrato di ammirazione per l'opera divina. Non è questo un modo di pregare? E faccio in modo di rendere evidente agli altri la tenerezza del mio cuore».

